

Introduzione

Sestri Levante, nel XII secolo minuscola località agricolo-rivierasca, entrò in quel tempo a far parte dei possedimenti acquisiti dal libero Comune di Genova, il primo a ottenere lo status in Italia, poi Serenissima Repubblica. La città marinara, interessata ad ampliare le sue zone d'influenza, si espanse a partire da allora nelle due Riviere e all'interno. Quando accadde Sestri Levante, quasi disabitata al centro (a parte un castello e un primo nucleo di dodici famiglie sulla penisola, entrambi voluti dai genovesi), era appena più sviluppata nelle sue frazioni collinari, o Ville. Ebbe un'importanza minima nei secoli successivi e non si distinse da altri insediamenti simili che punteggiarono la costa e l'entroterra. E la situazione non mutò almeno fin quasi allo scadere del XVI secolo, al tempo in cui Genova, dopo aver consolidato la propria supremazia sul mare diventando una delle maggiori potenze commerciali del Mediterraneo, rappresentò al tempo stesso uno dei principali centri finanziari d'Europa. Gli artefici di questa fortuna furono i Magnifici, ovvero i nobili detentori del potere oligarchico, nel frattempo e a seguito di alterne vicende, passati dal commercio alla banca. Avendo a disposizione enormi capitali, diversificarono ancora le attività dando vita a una serie impressionante di acquisti fondiari, in particolare nei domini periferici. Fra questi ultimi rientrò a pieno titolo Sestri Levante.

Da allora, cioè dalla seconda metà del Cinquecento, e sulle prime quasi in punta di piedi, gli interventi aristocratici sul territorio della Podesteria non si contarono, così come i cognomi delle famiglie patrizie che li resero possibili, al punto che non è sbagliato affermare che esiste una «Sestri Levante dei Magnifici». La presenza di questi si ebbe anche in altre località, tanto a ponente quanto a levante di Genova; tuttavia, il loro numero fu così elevato, e i loro possessi così numerosi, da connotare l'antica *Sigestro*

come caso unico nella Riviera di Levante e rendere necessaria una riscrittura completa del catasto. E la tendenza continuò, rafforzandosi, nei due secoli successivi, il XVII e il XVIII. Soltanto a partire dall'Ottocento, al termine di un periodo di quasi duecentocinquant'anni di dominio incontrastato, si assisté a un lento declino.

Sestri Levante diventò importante come mai prima d'allora, al punto da spingere il vescovo di Brugnato Filippo Sauli a chiedere una permuta ecclesiastica con Castiglione, Podesteria confinante, all'arcivescovo di Genova, che la concesse. Perciò, dopo qualche altro passaggio, *Sigestro* assurse a sede *pro tempore* della Curia e le celebrazioni, in Santa Maria di Nazareth, come ammisero i vescovi che a Sauli succedettero, divennero grandiose, «proprio per l'alto concorso della nobiltà». Non soltanto; in determinati periodi si svolsero veri e propri mercati finanziari, le fiere di cambio, originarie della Francia, quando banchieri genovesi ed europei giunsero via mare a trattare i loro affari a scadenze periodiche trimestrali. Il rovescio della medaglia è rappresentato dai ceti degli umili, che non ebbero mai vita facile, neppure a Sestri Levante.

Naturalmente, i Magnifici colonizzarono il territorio, attraverso una nuova feodalizzazione, impiantando vaste aziende agricole, funzionali allo scopo, sorte nei pressi, o relativamente lontane dai loro «palazzi di villeggiatura», cioè le splendide dimore, dagli opulenti interni, edificate quasi tutte nel corso del XVI secolo e che ancora oggi è possibile in parte ammirare. Quanto sommariamente descritto, e molto altro attinente alla vita quotidiana degli abitanti, grazie ai ritrovamenti avvenuti presso numerosi archivi, è sviluppato nelle pagine che seguono; e la documentazione esaminata ha anche consentito di rettificare, e riportare sui giusti binari, alcune vulgate entrate nel senso comune, che all'analisi dei fatti, ovvero a una disamina seria, non hanno retto.

Il declino delle proprietà nobiliari permise, a partire dagli ultimi anni del XIX secolo, di connotare Sestri Levante con un'altra caratteristica unica tra Genova e La Spezia: l'affermazione dell'industria. Anzi, l'industria poté affermarsi proprio grazie all'esistenza di vasti appezzamenti privi di abitazioni, che permisero l'impianto di fabbriche grandi e piccole. Così, il primo stabilimento nato sul territorio, ormai Comune a tutti gli effetti e non più Podesteria, nel 1897, il «Cotonificio ligure», fu costruito sui

terreni Sertorio, nei pressi della nuova stazione ferroviaria e ugualmente alcuni piccoli cantieri navali, per esempio i «Vissiak», questi sorti alla foce del Gromolo nella stessa proprietà; le «Officine liguri elettromeccaniche» nacquero sui terreni Negrotto Cambiaso Giustiniani già Gentile; le «Trafilerie e laminatoi di metalli», poi Fit, su quelli Cattaneo della Volta, mentre la nuova acciaieria, a Trigoso, utilizzò aree già Fieschi; la «Laterizi levante», con i suoi depositi di argilla, ancora sui terreni Gentile, parte al Carmelo e parte a Fossalupara; la «Fabbrica dei chiodi», poi Fismal, a Lignone sempre sui terreni Gentile; il «Retificio Stagnaro», a Riva Trigoso, sulle proprietà Lamba Doria ex Balbi; la «Ledoga» ebbe a disposizione fondi già Brignole; e così via. Soltanto l'Ente bacini, poi Cantieri del Tirreno, nacque in parte sulla spiaggia di Riva Trigoso e il resto, forse, su aree non nobiliari. È però indubbio che le fabbriche – che trasformarono molti pescatori e contadini in operai – per un loro pieno sviluppo ebbero bisogno di vaste proprietà non parcellizzate. E a differenza degli altri paesi costieri delle due riviere, Sestri Levante assommò nel tempo una duplice caratteristica: una forte presenza aristocratica che ne disegnò il territorio connotandolo dal punto di vista agricolo-padronale e, successivamente, una identica presenza industriale, che lo connotò per l'alto numero delle maestranze. L'indubbia chiave di lettura, il punto fermo, è che lo sviluppo delle fabbriche si ebbe in corrispondenza del declino delle proprietà nobiliari. Molte delle quali ottenute, come si costaterà, grazie a prestiti a piccoli proprietari che, al momento della scadenza, non potendo restituire le somme dovute cedettero terreni e case. In una situazione simile la voce preminente dei paesi affacciati sul mare, il turismo, all'inizio divenne quasi accessoria. Si tentò, ma per il suo pieno decollo si dovettero attendere gli anni Cinquanta del Novecento.

La ricerca presentata, per moltissimi aspetti assolutamente di prima mano e perfino sorprendente, proprio per le sue peculiarità, e come esempio di migrazione temporanea della nobiltà da Genova a uno dei suoi domini periferici, oltre a sanare vistose imprecisioni nel frattempo accumulate in altri scritti, colma una lacuna, apre scenari mai indagati e offre – lo si è specificato nel sottotitolo – una «rilettura della storia» da particolari angolazioni. O meglio, è qui attuato un vero e proprio rivolgimento, utilizzando fonti in gran parte inedite in grado di fissare, una

volta per tutte e nella giusta collocazione, le vicende sviluppatasi allora. Senza dimenticare il modo di vivere e di operare dei Magnifici e dei loro sottoposti, in un periodo di crescita e nonostante guerre, carestie e pestilenze abbiano contrassegnato i secoli analizzati. Hanno al tempo stesso rappresentato – è indubbio – la realtà di allora. Irripetibile, benché non equamente divisa tra grandezza e povertà. In ultimo – altra novità – si sono costruiti gli alberi genealogici delle famiglie di Magnifici passate per Sestri Levante, composti dagli stessi personaggi che animano le pagine che li precedono.

[2019]